

IV. LA COMUNITÀ CRISTIANA: UNA FAMIGLIA CHE ACCOGLIE PER CAMMINARE INSIEME

1. LA NOSTRA ESPERIENZA: VIVIAMO IN UNA TRAMA DI RELAZIONI DI AMORE

Nessun uomo e nessuna donna bastano a se stessi, ma sono chiamati a realizzare una comunione di amore. Allo stesso modo possiamo dire che nessun nucleo familiare basta a se stesso.

L'esperienza umana ci rende consapevoli che una famiglia origina dalle due famiglie dello sposo e della sposa. Allo stesso tempo ogni famiglia darà vita, nella fecondità, a futuri nuclei familiari, così che la famiglia tesse un legame vitale tra le generazioni, narrando, in certo modo, l'inesauribile amore di Dio. "Una generazione narra all'altra le tue opere" (*Sal* 144,4).

A ben guardare dunque non esiste solo *una* famiglia, ma sempre *una rete* di famiglie, che intessono una rete di relazioni multiformi: sposo/sposa; madre/figlio-a; padre/figlio-a; fratello/sorella; fratello/fratello, e ancora nonni, cugini, nipoti. E' una esperienza elementare della nostra vita: l'amore è perennemente aggregante una comunione sempre più ampia.

Questa esperienza fondamentale della nostra esistenza di uomini e donne chiamati all'amore ha a che fare con il disegno di Dio che ha voluto porre nell'uomo e nella donna e nella chiamata alla comunione ed alla comunità familiare, l'immagine del suo stesso essere Amore.

Il sacramento del matrimonio è immagine dell'amore di Cristo e della Chiesa e quindi, mentre l'amore di Cristo si racconta e si dispiega nell'amore dei coniugi cristiani, anche il mistero della Chiesa si narra in essi. Dalla verità del matrimonio possiamo dunque ricevere luce sulla realtà della Chiesa, che è comunione di amore voluta da Dio in Cristo Signore.

Per questo il Santo Padre afferma nella *Lettera alle Famiglie* che "non esiste il 'grande mistero', che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il 'grande mistero' espresso nell'essere 'una sola carne' (Cfr. *Gn* 2,24; *Ef* 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia" (*Lettera alle Famiglie* 19).

2. CRISTO RADUNA ATTORNO A SÉ LA CHIESA COME FAMIGLIA DI DIO

In continuità con l'esperienza di Israele, dove Dio fa di un popolo (*Lv* 26,12; *Ger* 7,23) la propria sposa (*Os* 2,21; *Ap* 21,2), Cristo raduna attorno a sé le persone in una comunione di amore. Egli che si rivela già nelle nozze di Cana (*Gv* 2,11) come lo Sposo dell'umanità che è venuto a portare il vino della gioia che è lo Spirito Santo, raduna attorno a sé, in comunione di amore i suoi discepoli.

Gesù ha voluto vivere con i suoi discepoli, con le donne che lo seguivano (*Lc* 8,2; *Lc* 23,49) e unitamente alla sua Madre l'intero arco della propria vita pubblica, nella quale si dona loro a conoscere in una comunione sempre più forte che culmina del dono della propria vita che egli compie sulla croce. Nell'ultima sua Pasqua Gesù vive la Cena pasquale con i suoi discepoli (*Mc* 14,14). Essa era un evento celebrato nel cuore delle famiglie o in gruppi di famiglie. Vivendolo con i propri discepoli Gesù mette bene in luce come tale gruppo, la Chiesa nascente, sia ormai la sua "famiglia", il luogo dove egli si dona per celebrare la nuova ed eterna alleanza.

Anche nella sua Risurrezione, Gesù non appare a tutto il popolo, ma apparendo alle donne ed ai discepoli (*Mc* 16,9;14; *At* 9,3-4), raduna attorno a sé questo nucleo di comunione e di amore, riversando su di esso lo Spirito Santo, affinché siano abilitati ad essere suoi testimoni nel mondo (*Mc* 16,15).

Tutto questo ci dice che Cristo stesso, nato nel seno di una famiglia e misteriosamente nascosto in essa per trent'anni, ha poi assunto la comunione di amore della famiglia quasi come il metodo della sua azione e che ha costituito attorno a sé, come suo "corpo" (*Col* 2,19) e sua "sposa"

(Ap 22,17; Ef 5,27) la comunità dei credenti, come comunione di amore con se stesso e come comunione di amore tra fratelli.

3. DIMENSIONE FAMILIARE DELLA CHIESA DELLE ORIGINI

Anche per questo il fondamento della famiglia cristiana come *Chiesa domestica* si può ritrovare negli Atti degli Apostoli, in cui l'annuncio della buona novella e lo spezzare del pane avveniva nelle case (At 2,46; 5,42), e nelle lettere Paoline in cui si evidenzia che il luogo comune di riunione della comunità cristiana è la casa, come dimensione familiare della Chiesa (Rm 16,4-5; 1Cor 16,19). La famiglia era il luogo normale della vita di Chiesa. Attraverso di esse passava l'evangelizzazione (At 5,42), poiché non solo esse accoglievano gli apostoli e i discepoli nel corso dei loro viaggi missionari (At 16,30-34), ma anche partecipavano direttamente all'annuncio del Vangelo (At 18,26).

Chi si reca in pellegrinaggio in Terra Santa, può vedere a Cafarnao il luogo dove sorgeva la casa di Pietro. Su di essa è stata costruita una Chiesa a forma di barca e con il pavimento di vetro, che consente di lasciar trasparire come il fondamento della prima comunità cristiana fosse la "casa" e "la famiglia" di Pietro.

Va anche notato che la Chiesa conobbe fin dall'origine l'esperienza della Verginità accanto a quella della famiglia (1Cor 7), così come conobbe il significato ed il valore della vita delle vedove. Vergini e vedove ebbero ben presto nella comunità cristiana un significato ed un valore importanti, accanto alle famiglie e a coloro che erano incaricati di presiedere ed animare la comunione delle comunità (apostoli, presbiteri e diaconi). Tutte le persone vivevano, nel loro stato di vita e nella loro vocazione, un unico tessuto di comunione e partecipavano all'opera evangelizzatrice.

4. FAMIGLIA COME CHIESA DOMESTICA

Anche oggi, come sempre, la coppia che vive nel sacramento del matrimonio non vive solo una dinamica naturale, ma rende presente nella propria reale comunione l'amore stesso di Cristo Sposo e della Chiesa sposa, amore che passa per le persone stesse dei coniugi.

Essa è dunque Chiesa, non solo perché è una unità naturale inserita in un tessuto sociale – fatto che rimane comunque vero e che Dio stesso ha posto in essere nell'uomo/donna fin dalla creazione – ma anche nel senso che è una comunità di amore abitata dallo Spirito del Risorto, nella quale la novità del Vangelo è vissuta e, nel più vasto contesto della comunità cristiana, annunciata. Un'autentica spiritualità coniugale e familiare, sviluppata secondo tali linee, potrà trovare il suo specifico compito nel realizzare e mettere a frutto l'essere "Chiesa domestica" della famiglia.

Possiamo dunque cercare di comprendere quali siano le dimensioni fondamentali di questo essere Chiesa della famiglia. L'esortazione postsinodale *Familiaris consortio* sottolinea che "occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest'ultima come 'una Chiesa in miniatura', facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa" (*Familiaris consortio* 49).

5. GENERATA DA CRISTO E CONDOTTA DALLO SPIRITO

Come comunità di amore, e di amore sponsale, libero, unico, fedele e fecondo la comunità familiare ricorda e, per così dire, custodisce nel modo a lei specifico e proprio (vi è infatti un diverso modo proprio della verginità o dell'ordine sacro) alla Chiesa stessa di essere nata dal costato di Cristo, addormentato sulla croce, come Sposa dell'Agnello, allo stesso modo che Eva fu

tratta da Dio dal “fianco” di Adamo dormente. Le nostre comunità non sono prima di tutto realtà territoriali e geografiche, ma – pur essendo *anche* questo – si sentono caratterizzate dall’essere *primariamente* comunità di amore, ovvero delle reti relazionali di comunione. La Chiesa è infatti stata generata dal dono di amore totale di Cristo, dono che si realizza e si rinnova sempre nel dono totale di amore di Cristo nel suo corpo e nel suo sangue donati nell’Eucaristia. Allo stesso modo Cristo ha donato alla Chiesa sua sposa il suo Spirito, cioè l’intimo legame di amore che Egli da sempre vive con il Padre, rendendola così partecipe della vita divina. E ancora ha donato alla Sposa i sacramenti, cioè quegli “atti di amore” mediante i quali Egli si rende presente in essa, la vivifica, le dona la gioia e, coinvolgendola in questo dono in una totale risposta di amore, la rende feconda, bella e santa.

Cristo ha vissuto, come Sposo della Chiesa e dell’umanità, il dinamismo umano dell’amore, secondo la misura del suo essere Figlio di Dio, e dona oggi alla coppia ed alla famiglia cristiana di custodire e testimoniare non solo la dinamica umana, psicologica e sociale dell’amore, ma anche la novità dell’effusione dell’amore divino nel cuore degli uomini e nel seno stesso del luogo più intimo e sacro di ogni amore: la coppia e la famiglia. Da ciò discende che la famiglia è Chiesa evangelizzante primariamente non per le azioni o le collaborazioni pastorali che pone in atto, ma per quello che essa è. La prima missione della famiglia è semplicemente quello di essere pienamente originaria comunità cristiana di amore e di vita.

Questo impegna la coppia e la famiglia ad un cammino di santità, ad accogliere il dono dello Spirito Santo con pienezza, affinché plasmi ogni fibra ed ogni momento del vissuto familiare e di quello della coppia secondo la pienezza del vangelo. La coppia è così guidata dallo Spirito a sperimentare, nel cammino delle virtù che plasmano in essa una dimensione nuova ed impensabile di vita e di amore, che la novità di Dio è reale e possibile, e che riempie di gioia, di libertà e di senso il cuore dell’uomo. E’ un cammino di santità che, vissuto nelle situazioni e nelle condizioni proprie della coppia e della famiglia, la apre a sperimentare in se stessa la pienezza del mistero cristiano e la abilita così a divenirne l’annunciatrice e la testimone.

Il *Direttorio per la pastorale familiare* della Chiesa italiana evidenzia a grande respiro che la Chiesa “è chiamata a porre al centro della sua sollecitudine la ‘vita secondo lo Spirito’ della coppia e della famiglia cristiana: la Chiesa, cioè, deve mettere in atto la sua missione salvifica perché la coppia e la famiglia crescano nella spiritualità coniugale e familiare [...] fondata sul sacramento del matrimonio e continuamente alimentata e plasmata dall’Eucaristia” (DPF 112).

6. LA FAMIGLIA È COMUNITÀ PER LA MISSIONE DELLA CHIESA

La Chiesa ha una identità missionaria. Ciò significa che la missionarietà di per sé non è qualcosa che va ad aggiungersi alla Chiesa, bensì costituisce parte fondamentale della sua identità. In modo analogo, anche per la famiglia, la missionarietà costituisce la sua stessa identità. Tra la missionarietà della Chiesa e la missionarietà della famiglia c’è una stretta connessione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC 1534) sottolinea che i sacramenti dell’Ordine sacro e del Matrimonio sono uniti dal fatto che vengono donati per la salvezza degli altri, e solo attraverso questa prospettiva contribuiscono alla salvezza di chi li riceve. In questa dimensioni sposi e presbiteri si trovano nel seno delle comunità cristiane attori, con doni diversi, della medesima missione in ordine al servizio della comunione e della missione. Ciò significa che la coppia e, derivatamente, la famiglia costituiscono un luogo sacramentale che serve all’edificazione della Chiesa stessa ed alla sua missione (*Familiaris consortio* 50). E’ quanto le nostre comunità cristiane sono chiamate a riscoprire.

Da qui discende che la coppia e la famiglia partecipano, in un modo a loro proprio, alla missione di Cristo profeta, sacerdote e re.

Nel dono profetico gli sposi si pongono all’ascolto della Parola di Dio, al confronto e all’ascolto reciproco e tra loro con i figli, come grazia e momento pedagogico di Dio che introduce,

sempre più profondamente, nell'intimità dello Spirito. La Parola di Dio accolta nella famiglia, che è in se stessa «buona notizia», diventa annuncio ed evangelizzazione nella Chiesa e nel mondo. (*Direttorio di pastorale familiare* 138).

In riferimento al dono sacerdotale i coniugi, vivendo l'amore coniugale come "dono" di Dio, sono chiamati a ridonarsi continuamente a Lui e ad offrirsi reciprocamente in Lui come sacrificio santo e gradito a Dio (*Rm* 12,1).

La regalità di Cristo è farsi servo per amore (*Mt* 20,28). Nello Spirito di Cristo la coppia e la famiglia cristiana assume il servizio reciproco e dei fratelli come dimensione fondamentale della propria vita, contribuendo così a trasfigurare le realtà temporali con la legge dell'amore, che è la sostanza della vita familiare.

7. A SERVIZIO DELL'AMORE E DELLA VITA

Non è possibile in questa luce estendersi a tutta la ricchezza di una missione della famiglia, mentre prendono particolare rilievo alcune dimensioni specifiche che sono anche urgenze degli uomini e delle donne di oggi, ai quali la Chiesa guarda con sollecitudine.

La famiglia è chiamata a vivere all'interno del proprio nucleo coniugale e familiare un'esperienza di amore autentico, nella quale ci si dona reciprocamente secondo il modello di Cristo e del suo amore per la Chiesa, nella dedizione e gratuità, fino al sacrificio di sé (vedi *Familiaris consortio* 37). Il dono di sé, a sua volta, diventa paradigma per una educazione all'amore e alla sessualità, quest'ultima capace di rispettare e promuovere il significato sponsale del corpo. Le coppie cristiane sono altresì impegnate ad estendere il loro servizio al di fuori della loro famiglia, promovendo quelle realtà che sono strettamente collegate coi valori della vita coniugale e familiare, quali la sessualità, l'amore nelle sue varie forme, il matrimonio nella sua realtà sacramentale, l'educazione dei figli, la cura dei più deboli e l'ospitalità, le relazioni umane in genere.

Gli sposi inoltre sono collaboratori dell'opera creatrice di Dio nella trasmissione della vita. La pienezza dell'amore comporta la sua donazione totale. E mai tale donazione è grande e benedetta come nella generazione di una nuova vita, desiderata come chiamata all'amore e orientata alla pienezza dell'amore e della vita in Dio. La fecondità dei coniugi è non solo un atto biologico, ma un atto spirituale inerente la dimensione sacramentale della loro vita. In tale fecondità la famiglia è massimamente luogo di accoglienza, come realtà umana e sacramentale che è luogo di Chiesa.

Solo chi vive il mistero del sacramento del matrimonio lo può annunciare in pienezza e in "potenza di Spirito". Per questo le coppie cristiane stesse sono chiamate ad accompagnare, in seno alla comunità cristiana e con il contributo delle altre vocazioni, il cammino di chi si prepara al sacramento del matrimonio. E' necessario infatti proporre ai giovani che crescono verso l'amore un cammino di fede graduale e continuo che sia *preparazione remota – prossima – immediata* al sacramento del matrimonio e che sia continuativo con quello dell'iniziazione cristiana.

Allo stesso modo diventa un compito specifico della famiglia l'accostarsi alle situazioni in difficoltà di qualunque genere. Essa diventa quella presenza di Chiesa che per quelle famiglie che si trovano in situazioni difficili o irregolari "avrà una parola di verità, di bontà, di comprensione, di speranza, di viva partecipazione alle loro difficoltà a volte drammatiche; a tutte offrirà il suo aiuto disinteressato affinché possano avvicinarsi al modello di famiglia, che il Creatore ha voluto fin dal 'principio' e che Cristo ha rinnovato con la sua grazia redentrice" (*Familiaris consortio* 65).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1985.

A. SCOLA, *Il mistero nuziale. 2. Matrimonio – Famiglia*, PUL-Mursia, Roma 2000.

UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA - R. BONETTI (a cura di), *Progettare la pastorale con la famiglia in Parrocchia*, Cantagalli, Siena 2001.

F. PILLONI, *Ecco lo sposo: uscitegli incontro*, Effatà editrice, Cantalupa (TO) 2002, pp. 181-221.

S. NICOLLI (ed.), *La casa cantiere di santità*, Città Nuova, Roma 2004.